

522 *Recensioni*

tema così ampio non ha prodotto un libro importante.

Asterio Savelli, *Sociologia del turismo balneare*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 358.

LORENZO DOMANESCHI
Università di Milano

Nonostante la sociologia, per suo statuto, dovrebbe essere attenta a immaginare la portata specifica di quei fenomeni considerati come banali, anodini o, in generale, ordinari, capita invece spesso che timori o pregiudizi epistemologici ostacolano questo tipo di sguardo, relegando a oggetti minoritari quelli che potrebbero offrirsi, invece, come interi campi di indagine. Se quello del cibo e dell'alimentazione, in particolare in Italia, è certamente un esempio emblematico di questo tipo di sottovalutazione, il caso della «riva del mare» e delle pratiche economiche e sociali legate al suo consumo e alla sua mercificazione rappresentano un altro importante esempio di questa attitudine.

La ricchezza del volume di Savelli, dedicato proprio alla pratica balneare, alla sua comparsa e diffusione sulla scena europea e alla conseguente trasformazione dei significati sociali assegnati al litorale costiero si presenta, quindi, come una gradita e interessante controtendenza. In primo luogo, infatti, l'autore affronta l'analisi sociologica di questo particolare fenomeno turistico accostando il punto di vista del consumo e delle relative pratiche di occupazione e fruizione della costa con quello della produzione, ovvero prestando attenzione alla definizione

dei particolari modelli di imprenditoria che si sono alternati nel processo di valorizzazione economica del litorale marino. In secondo luogo, l'autore sceglie di dividere il testo in due parti, a cui corrisponde un primo inquadramento teorico della «linea di costa» vista attraverso la metafora – sociologicamente molto fertile – del *confine*. In queste pagine, il lettore può apprezzare una dettagliata ricostruzione critica dei differenti saperi e linguaggi – dall'arte figurativa alla letteratura, dal sapere medico a quello antropologico e, infine, sociologico – che hanno contribuito a costruire quello spessore semantico che oggi assegniamo alla riva marina. La seconda parte del volume, invece, completa l'analisi proponendo una consistente mole di ricerche – prevalentemente di matrice quantitativa e in molti casi già discusse in articoli pubblicati – in grado di fornire un'ampia e circostanziata base empirica su cui mettere alla prova le ipotesi teoriche discusse nella prima parte.

Nel primi capitoli, come si diceva, viene messa a tema la «linea di costa» attraverso la metafora del confine, nel tentativo di specificare in che senso sia possibile e, nell'ottica dell'autore, in qualche modo necessario trattare il litorale «come costruzione sociale». La risposta, in questo senso, è duplice e ricavata, appunto, dall'esame genealogico, potremmo dire, dei diversi saperi sociali che l'hanno codificata negli ultimi due secoli. Da un lato, infatti, viene enfatizzata la lettura del mare e della costa in quanto controparte indifferenziata del processo di razionalizzazione industriale, per cui il litorale, in quanto confine che separa, avrebbe qui contribuito a rafforzare la dicotomia artificiale/naturale. Dall'altro

Recensioni 523

lato, invece, il mare e la costa sarebbero da considerare, a un tempo, come frontiera in cui vengono a incontrarsi e scontrarsi una pluralità di attori e di logiche di valorizzazione economica e sociale su base europea, dove la borghesia inglese, in particolare, sembra aver giocato un ruolo d'avanguardia. La conclusione di questa sofisticata lettura teorica permette di mostrare come la pittura, la letteratura, la medicina, l'antropologia e la sociologia stessa abbiano contribuito significativamente a «costruire» il litorale come oggetto dello sguardo turistico e abbiano così consegnato alle classi dominanti delle nazioni europee un nuovo ambiente simbolico e naturale da consumare ed, eventualmente, da sfruttare, addomesticandolo e incorniciandolo all'interno delle categorie accessibili al loro gusto. In quest'ottica, dunque, la linea di costa sarebbe il prodotto di particolari pratiche e processi di legittimazione che hanno contribuito a costruire un vero e proprio oggetto economico e, con esso, un insieme di nuovi modelli di relazioni sociali tra nuove categorie di turisti (balneari) e locali (autoctoni). I capitoli 5 e 6 sono sicuramente i più interessanti, in questo senso: qui l'autore ricostruisce, rispettivamente, prima la comparsa di un «Mediterraneo estivo» in quanto invenzione particolarmente recente e, successivamente, interpreta la pratica della balneazione guardando alla convergenza di forze molto diverse come la ristrutturazione dello spazio sociale dello stabilimento che fa della «spiaggia» un vero e proprio *frame* autonomo e le trasformazioni delle pratiche corporee tra piacere e salute, tra la logica della distinzione e quella emergente dell'intimità. Solo a questo punto, in conclusione alla prima

parte del volume, viene affrontata la questione – classica della sociologia del turismo – della massificazione e delle conseguenze sulla soggettività e sull'identità sociale sia in relazione ai modelli di consumo sia rispetto ai modelli di imprenditoria.

La seconda parte si apre con la dichiarazione di voler indagare uno specifico «modello» di turismo identificabile prevalentemente su base territoriale. A questo scopo, dopo una ricostruzione storica – corredata da una ricca collezione fotografica di tale evoluzione – del turismo balneare di una importante città turistica di quel particolare modello, vengono discussi i principali risultati delle ricerche empiriche. Sfruttando come si diceva una considerevole mole di dati proveniente da un disegno di ricerca quantitativo (più di 3000 questionari) l'autore si propone di indagare «quali siano, oggi, le componenti motivazionali del flusso turistico che elegge come sua destinazione la Romagna» (p. 264) e dedica quindi i capitoli successivi alla ricostruzione del «senso del far vacanza» e alle «scelte di tempo e di luogo». A conclusione di questa indagine sulle motivazioni dei consumatori all'interno di questo particolare modello territoriale di turismo balneare, l'autore intravede un generale processo di individualizzazione del consumo, inteso qui nel senso descritto da Touraine di una generale enfasi sulle capacità di autodeterminazione del soggetto, per cui non ci sarebbero più «regole efficaci, modelli di classe, o di ceto sociale, sentimenti di appartenenza necessaria; rimangono orientamenti effimeri, coltivati nell'ambito di gruppi elettivi, che portano ad appartenenze altrettanto effimere» (p. 309). Su queste basi, l'autore avvia la

discussione dell'ultima parte delle sue ricerche, dedicate questa volta al lato dell'imprenditoria, derivate anche qui da un disegno quantitativo e relativo a un campione rappresentativo di imprenditori della Riviera Romagnola. In questo caso, a partire dalla prospettiva della crescente individualizzazione del consumo, viene indagata la percezione del mutamento da parte degli imprenditori del turismo e le loro risposte in termini di aggiustamento delle strategie di offerta, le quali sembrano aderire a un «modello» di turismo non più stanziale, ma bensì «di movimento», quasi just in time, in cui il mare e il litorale non sono più meri luoghi che ospitano il turismo, ma vere e proprie occasioni, punti di vista, pretesti, per costruire l'offerta.

Le due principali conclusioni del volume, quindi, possono essere così sintetizzate: da un lato, in una visione di un turismo in cui «la parola chiave per interpretare la situazione non è più *distinzione*, ma *appartenenza*», dove, in altre parole, al di là delle differenziazioni socio-demografiche e delle rappresentazioni di gusto, *l'esserci*, il partecipare ai rituali di consumo (balneare) diventa un valore in sé per il soggetto. Dall'altro lato, tornando alla metafora iniziale del confine, l'autore registra un cambiamento sensibile nel significato della «linea di costa», nella misura in cui quest'ultima non è più una «vetrina» in cui «un sistema sociale compiaciuto riflette la propria immagine», ma semmai, ci si sposta verso l'accezione più legata al suo essere occasione di sintesi e negoziazione di differenti logiche sociali, per cui il litorale sarebbe sempre più una «finestra sul mondo», in grado di restituire, in contesti diversi, immagini sempre diverse.

Per i motivi richiamati in esordio, si tratta di un volume ricco di spunti e in grado di mettere a tema in chiave sociologica un oggetto di studio affatto facile da addomesticare e trattare con rigore metodologico, proprio a causa della sua ordinarità o, se si vuole, banalità. Vorrei solo segnalare, per chiudere, un punto critico. Forse proprio per la ragione appena ricordata, sarebbe stato ancora più apprezzabile un maggiore sforzo da parte dell'autore nell'inserire, nella prima parte di inquadramento teorico, la sua lettura del litorale come confine all'interno del più generale dibattito sociologico sul tema, in particolar modo con riferimento alla sociologia dei consumi e della produzione culturale, in cui, come noto, la questione dei confini è stata ampiamente discussa. L'impressione è che ne avrebbe giovato la trattazione complessiva, anche al momento di definire categorie come quella di «modello» (di produzione o di consumo) che pare invece rimanere troppo generica o come quella di «individualizzazione», la cui definizione di Touraine è solo una, per quanto autorevole, all'interno di un dibattito molto articolato.

Marco Santoro (a cura di), *Nuovi media, vecchi media*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 324.

Marco Santoro, *La cultura come capitale. Consumi, produzioni, politiche, identità*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 352.

FAUSTO COLOMBO
Università Cattolica di Milano

I due volumi appartengono a una serie – *Cultura in Italia* – che l'Istituto Cattaneo ha dedicato alla raccolta e